

Maragall e il capovolgimento della mitografia dell'iberismo

Giuseppe Grilli

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract The aim of this chapter is to provide a survey of the concept of Iberian imperialism and Iberian imperialist mythology through the examination of texts by Joan Maragall, Eugeni d'Ors and Fernando Pessoa. The Iberian imperialism is a theoretical and historiographical place that we can understand as part of the external history of the phenomenon or ideality, but also as the form and content of a constant working in the immaterial culture of different countries, of cultures with linguistic expression at the same time close and differentiated.

Keywords Joan Maragall. Fernando Pessoa. Eugeni d'Ors. Mythography. Iberian imperialism.

Terra de Maragall e March! -A divindade
Vejo-a florir nos campus teus, —divina messe!
E nas almas! Assim nossa deusa, a Saùdade,
L'Anyorança, —ó irmã; sêde, lembrança, prece...¹

In un tradizionale contesto di raccolta di materiali di testimonianza più storico-politica che storico-letteraria, è emblematico il richiamo alla coppia March Maragall che forse non è così banale o di circostanza come potrebbe apparire. La loro contaminazione, operata da Augusto Casimiro, si confonde nella costruzione tipicamente novecentista del *saudosismo*.

In verità, al di là dell'aneddoto riferito, per sommi capi, forse solo intelleggibili a un pubblico di aficionados al tema, la storia dell'iberismo, in particolare della sua complessità e intermittenza, è forse ancora da scrivere e magari

1 Citato da Jordi Cerdà Subirachs 2012, 33.

in buona parte è impossibile scriverla. Se escludiamo testimonianze episodiche, l'iberismo iberico (mi scuso per il bisticcio) si concentra nelle sue ali estreme: Catalogna e Portogallo. È sempre stato così, sin dalla crisi della grande illusione della costruzione di un Impero modellato sul principio della confederazione Catalano-Aragonese. Malgrado lo sforzo di Don Fernando («tanto monta, monta tanto») e l'episodio dinastico – più fortuito che realisticamente organizzato – dell'unione personale delle due Corone di Portogallo e Castiglia (o ormai *Hispánica*) svoltosi tra il 1580-1640, età dell'oro dell'Impero *de los Austrias*, l'utopia fallì quasi al suo esordio.

Una storia esterna dell'iberismo come corrente di pensiero e forse addirittura come proposta politica nelle due principali componenti, portoghese e catalana, per sommi capi è in gran parte stata ricostruita e scritta.² Ma non è a quella che mi voglio riferire qui. Quanto a un aspetto, tutt'altro che marginale, eppure collocato ai fianchi del discorso, che è stato esplorato solo parzialmente e non senza qualche reticenza. È quello che va sotto l'etichetta dell'imperialismo iberico. Si tratta di un luogo teorico e storiografico che possiamo intendere come parte della storia esterna del fenomeno o idealità, ma anche in quanto forma e contenuto di una costante operante nella cultura immateriale di Paesi diversi, di culture con espressione linguistica al contempo prossima e differenziata. A questo mito – che probabilmente è il termine più adeguato – si collega una propensione assai lontana dalla maggioritaria e funesta utopia dei totalitarismi moderni. In verità il mito iniziale del mussolinismo espresse per un certo breve momento suggestioni confuse e confondibili con la mitografia imperialista iberistica, in due grandi esponenti: Eugeni d'Ors e Fernando Pessoa. L'attenzione alle posizioni di Ors fu immediata, anche grazie al fatto che la sua lezione ebbe immediati ammiratori e suscitò seguaci affascinati.³ Per Pessoa, che a parte un libro in portoghese e poesie diverse in inglese, ha atteso decenni per essere conosciuto nella sua produzione maggiore, in verso e in prosa, si può dire la sua straordinaria vena è ancora in parte da scoprire fino in fondo. Se il suo *Mensagem* (1934) è sicuramente la versione più alta della tensione verso il ritorno dell'*Epillion* classico in lingua portoghese, al suo interno la poesia essenziale forse è «O quinto Império» in cui si cifra la chiave (chiave l'intendo qui in senso musicale) dell'intero poemetto. In essa si fa evidente il significato di *ultima tute* che Pessoa assegna alla patria lusitana, come definitiva acquisizione di una scala che nel culmine trova la definitiva esplicitazione di era. L'epoca

² Almeno a partire dalla prima approssimazione di Víctor Martínez-Gil in uno studio pubblicato nel 1997.

³ Un esempio precoce in Joaquim Pellicena, in uno studio intitolato *El nostre imperalisme (la idea imperial de Prat de la Riba)*, del 1930.

quindi è la sola possibile conclusione (ucronica non solo utopica) di un tempo non più continuo, ciclico, ma ormai storico, dunque finito:

Grécia, Roma, Crisandade,
Europa – o quatos se vão
Para donde vai toda idade.
Quem vem viver a verdade
Que morreu D. Sebastião? (Pessoa 2015, 88)

Ors, nel momento della maturità, espresse nella opzione 'classica' un nuovo e diverso equilibrio di razionalità più estesa rispetto alle utopie del primo Novecento, momento mirabile, ma alla prova dei fatti ed eventi storici, incompleto; questa sintesi, che autocatalogò poi come 'barocca', con un apparente paradosso, fissò un principio della modernità ciclica piuttosto che storica, espressasi in un celebre saggio degli anni trenta, *Du Barroque*. Apparso inizialmente in francese, presso Gallimard nel 1935, il volume tardò ad avere un'edizione in spagnolo, e solo nel 1945, una in italiano curata da Luciano Anceschi.⁴ Un'idea simile di decadenza (non decadentistica ma neoumanistica) aveva avanzato in realtà già nelle glosse poi raccolte in *Lletres a Tina*,⁵ quando il trauma della guerra scoppiata in Europa nel 1914 mise il vecchio continente in agonia.

Partendo da questi lievi appigli, vorrei provare a rileggere il testo più rilevante scritto da Maragall e relativo alla mitografia dell'iberismo come ideologia o ideologismo, *l'Imne Ibèric*. Dico subito che parto da un capovolgimento: l'iberismo maragalliano non è solo una rivendicazione della specificità e diversità di Portugal e Catalunya all'interno di un insieme peninsulare, ma piuttosto un saggio di ricomposizione di una tradizione che se nella parte politica resta inattuale e forse irrealizzabile, come accade seguendo il suo pensiero politico anche in altre parti d'Europa, può ricostruirsi in una possibile, o auspicabile, trama letteraria. Detto altrimenti, in questo poemetto

4 Quasi immediata fu invece la reazione di Benedetto Croce che aprì il suo intervento con una nota, dall'inizio autobiografico, relativa proprio all'incontro tra i due nel clima precedente alla guerra scoppiata nel 1914. Esplicito il titolo crociano, «Teorie e fantasie moderne sul barocco» (1938). Sulla fertilità della presenza e del pensiero orsiano è testimonianza la *reedición* con prologo di Alfonso E. Pérez Sánchez, già direttore del Museo del Prado, nel 2002. In Italia si veda il volume a cura di Mattia Geretto (2015). Vale segnalare che Geretto è tra gli studiosi dediti a scandagliare il pensiero di Leibniz che fu, come è noto, tra i maggiori rivitalizzatori della figura e del pensiero di Ramon Llull.

5 Murgades i Barceló 1993. La prima edizione in forma di libro è *Tina i la Guerra Gran. I. Passió d'Europa. Milícia d'Europa* (Ors 1935b). Le sue idee sulla Guerra come guerra civile europea erano ben note. E si trasformarono in azione con iniziative e manifesti; cf. al riguardo Francesca Suppa, «Sogno un ultimo viaggio iberico. Sette lettere di Arturo Farinelli a Eugeni d'Ors» (2019). Nell'articolo è presente il lusismo orsiano, chiave del suo iberismo.

d'occasione Maragall, fedele alla sua generosità programmatica, radica idee forti in una composizione formalmente fragile, tutta dedicata al polistrofismo, alla contaminazione metrica, alla rinuncia a ogni ampollosità retorica da grande poeta nazionale. Eppure non è poi così tanto misterioso o occulto il proposito di Maragall che da buon mediterraneo (e amante delle gite a cavallo per sentieri non troppo battuti, come piace ai cacciatori) ha sempre in canna il colpo dell'ironia. Sin dalla prima strofa infatti eccolo che spunta nel poeta neoromantico e modernista - dove è difficile distinguere quale viene prima e determina il secondo tra i due epiteti - la tentazione rinascimentalista, subito approfondita nella seguente, quella più carica di intenzioni e sapori epici:

I

Cantabria! Son tos braus mariners
 Cantant enmig les tempestats;
 La neu dels cims, el fons del mar.
 La terra és gran, el mar ho é més,
 I terra i mar són encrespats.
 La nostra vida és lluita,
 El nostre cor és fort.
 Ningú ha pogut tos fills domar;
 Només la mort, només la mort.

II

La dolça Lusitània - a vora del mar gran,
 Les ones veu com vénen - i els astres com se'n van;
 Somia mots que brollen - i monts que ja han fugit.
 Li van naixent els somnis - de cara a l'infinit.
 Per'xò està trista - però amb dolçor:
 Lusitània! Lusitània
 Esperança... amor... (Maragall 1970, 173-4)

La prima strofa è sicuramente straniante: insieme mescola la forza e la presenza del mare con la radice celtica in un'evocazione di primitivismo che somma l'esotico con la brutalità di un medioevo insinuato in scenari nordici, di rocce quasi a picco su di un mare tempestoso.⁶ Eppure questo scenario è funzionale, serve a introdurre una

⁶ Su modo di far poesia *ex abundantia cordis*, ancora ottimistico e classicheggiante in Maragall (ma lo sarà ancora in Pessoa e Carner), forse può dare una giustificazione in chiave di modernità l'esordio del *Purgatorio* dantesco con l'iridescenza del nuovo mondo o del suo ciclico e costante rinnovamento: «L'alba vincea l'ora mattutina | che fuggia innanzi, si che di lontano | conobbi il tremolar de la marina» (*Purg.* I,115-117).

bonanza civilizzatrice. La civiltà lusitana infatti è quella di un destino di dominatrice dell'oceano, promessa di bellezza e di dolcezza di un futuro imminente.

Credo che qui si celi, o si esibisca, la nobiltà di un'ispirazione che - forse anche con il tramite di Verdaguer - raccorda con la visione di tanta epica rinascimentalista che assume o persino propone al suo centro Lisbona, asse propulsivo dell'esplorazione, invenzione, mitografia dei Mondi Nuovi.⁷ È qui quasi scontato il riferimento a Camões e al suo poema *Os Lusíadas* che tanto ricorre in quel che ho definito la 'storia' esterna dell'iberismo in Catalogna e Portogallo. Ma non meno significativa credo sia la possibile evocazione della *laus urbis* che Cervantes colloca nel *Persiles*⁸ tra i due libri della perlustrazione delle terre barbare e ghiacciate quasi ovunque assoggettate dall'eresia protestante (come la Svezia dei fratelli Manson, i cattolicissimi Magno)⁹ e i due (terzo e quarto) della percorrenza europea e neoclassica che attraverso Lisbona, città magnifica, ricongiunge attraverso Spagna e Francia paesaggi e personaggi con Roma.¹⁰

È in questo punto preciso che Maragall unifica Andalusia e Catalogna lasciando al margine Castiglia. Ciò accade sicuramente in palese contrasto con ogni plausibilità storica, non così sfacciatamente tuttavia se prendiamo in considerazione quella zona intermedia fatta di storia politica e letteraria che Martí de Riquer portò alla luce in una serie di studi poi confluiti nel suo libro su *Cavalleria: fra realtà e letteratura nel Quattrocento* ([1968] 2014).¹¹ E sicuramente dall'esclusione della Castiglia dalla tradizione del mare si compie l'atto di separazione non solo della Spagna contemporanea ma anche il momento in cui la penisola recide i legami con il suo stesso passato unitario che si era costruito sul retaggio umanistico, dunque Mediterraneo, il solo che potesse - che aveva realizzato - l'unità delle 'anime' cioè delle culture. Diverse, in un'unità antica, futura.

Che piaccia o meno Maragall, confessa la sconfitta di questa storia reale, non solo aspirazioni e sogni, ma pratica cultura indelebile, una

7 «Són més aviat Camões i Verdaguer els autors que, coincidents en l'exaltació èpica d'Ibèria, aproximen tots dos pobles». Sono parole di I. Ribera Rovira del 1914 citate da Cerdà Subirachs (2012, 31).

8 Miguel de Cervantes, *Los trabajos de Persiles y Sigismunda*, edizione critica di Laura Fernández (2017).

9 Cf. l'edizione italiana ridotta a cura di Giancarlo Monti (Magno 2001).

10 Cf. Grilli 2018; cf. anche «Los mares de la novela barroca y el *Persiles*» (Grilli 2019).

11 Il volume che nella sua integralità e completezza esiste solo nella sua versione italiana, è stato ristampato e ripristinato da qualche antipatico refuso in una seconda edizione nel 2015 presso Aracne, con un titolo leggermente modificato *Cavalleria. Fra realtà e letteratura nel Quattrocento*, con prefazione di Giuseppe Grilli. Il libro testimonia i forti legami per le sfide *a tota ultrança* tra i cavalieri catalani e non solo, tenutesi nel regno *nazarí* di Granada nella sua fase terminale, prima della definitiva conquista da parte del *Reino de Castilla*, quando i regni cristiani avevano messo al bando questi combattimenti.

realtà che la storiografia ha classificato: secolo d'oro. Ecco allora che alla dinamica delle strofe del dialogo della compenetrazione – scoperte, forme diverse, creatività e ricezione – si sostituisce lo slogan, la sintesi forzata, la parola d'ordine che non consente scappatoie:

Sola, sola enmig dels camps
Terra endins, ampla és Castella.
I està trista, que sols ella
No pot veure els mars llunyans.
Parleu-li del mar, germans! (Maragall 1970, 174)

Lontana da tutti i mari, Castiglia non trova sbocchi e solo può edificare miti negativi, attorno a un *paisaje de soledad*. Non è però per nulla la *soledad* gongorina che nella pratica del poemetto rievoca la festa, la gioia, la speranza dell'epitalamio classico dopo il naufragio. In questa proiezione anche la *codicia* ha un suo risvolto progressivo, un suo farsi strumento non fine. Indirettamente può persino convertirsi in saggezza («l'avara povertà di Catalogna»¹²). Coniugando la scoperta delle prime modernità rinascimentali con il risorgimento moderno può scaturire un *etern deler de llibertat*. È dunque nel discorso politico, la *coincidentia oppositorum*, che grazie alla quale il Rinascimento degli umanisti con secoli di anticipo, si fa garante della *Renaixença* ottocentesca e poi modernista, romantica e neo romantica, che sorge nel clima, forse rarefatto, dei risorgimenti italiano e tedesco in un'Europa ignara e inconsapevole delle conseguenze funeste di quei moti. I fautori dell'iberismo politico forse intendevano reagire a una deriva che si sarebbe rivelata nefasta. Certamente ne ebbe sentore Joan Maragall se rileggiamo i suoi commenti negativi alle idee propagandate da Giuseppe Mazzini in una serie di articoli apparsi nel *Diario de Barcelona*. Un aspetto del pensiero maragalliano che meriterebbe un approfondimento che finora non c'è stato.¹³

¹² Saggezza mercantile, o esagerando, precapitalistica.

¹³ Rinvio al mio ormai datato *Joan Maragall i el mite laic* (Grilli 1987). Versione catalana, curata da Àlvar Valls, di un originale italiano inservibile per i molti refusi (1984).

Bibliografia

- Cerdà Subirachs, J. (2012). «Del contacte de l'ànima catalana ab la portuguesa». *Maragall i Portugal*. *Haidé*, 1, 27-55. <https://www.raco.cat/index.php/Haide/article/view/260670>.
- Croce, B. (1938). «Teorie e fantasie moderne sul barocco». *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia*, 36, 226-9.
- Fernández, L. (ed.) (2017). *Miguel de Cervantes: Los trabajos de Persiles y Sigismunda*. Madrid: Clásicos Españoles RAE.
- Geretto, M. (2015). *Eugenio d'Ors in cinquecento parole*. Milano: Mimesis.
- Grilli, G. (1987). *Joan Maragall i el mite laic*. Barcelona: La Magrana.
- Grilli, G. (2018). *El Persiles desde la ingenuidad*. Roma: Autodafe. Nuova Cultura.
- Grilli, G. (2019). «Los mares de la novela barroca y el *Persiles*». Abreu, M.F. de (eds), *Cervantes y los mares: En los 400 años del «Persiles»*. In *memoriam José María Casasayas*. Berlin: Peter Lang, 203-16. *Studien zu den Romanischen Literaturen und Kulturen / Studies On Romanischen Literatures and Cultures*.
- Magno, O. (2001). *Storia dei popoli settentrionali. Usi costumi, credenze*. A cura di G. Monti. Milano: Rizzoli. Biblioteca Universale Rizzoli.
- Maragall, J. (1970). *Obres completes. I. Obra catalana*. Pròleg de J. Carner. Barcelona: Editorial Selecta.
- Maragall, J. (2010). *Obra completa*. Ed. per G. Casals i L. Quintana. Barcelona: Edicions 62.
- Martínez-Gil, V. (1997). *El naixement de l'iberisme catalanista*. Barcelona: Curial.
- Murgades i Barceló, J. (ed.) (1993). *Eugeni d'Ors: Lletres a Tina*. Barcelona: Quaderns Crema.
- Ors, E. (1935a). *Du Barroque*. Paris: Gallimard.
- Ors, E. (1935b). *Tina i la Guerra Gran. I. Passió d'Europa. Milícia d'Europa*. Barcelona: Quaderns Literaris.
- Pellicena, J. (1930). *El nostre imperialisme (la idea imperial de Prat de la Riba)*. Barcelona: Publicacions de la Joventut de la Lliga Regionalista.
- Pessoa, F. (2015). *Mensagem*. Ed. per E. Lourenço. Lisboa: Relógio d'Água; Livros de Bolso.
- Riquer, M. de [1968] (2014). *Cavalleria. Fra realtá e letteratura nel Quattrocento*. A cura di G. Grilli. Roma: Aracne.
- Riquer, M. de [1970] (2015). *Cavalleria. Fra realtá e letteratura nel Quattrocento*. A cura di G. Grilli. Roma: Aracne. Dialogoi Medievalia.
- Suppa, F. (2019). «'Sogno un ultimo viaggio ispanico'. Sette lettere di Arturo Farinelli a Eugeni d'Ors». *Rassegna iberistica*, 42(112), 351-82. <http://doi.org/10.30687/Ri/2037-6588/2019/112/006>.

